Alla ripresa ufficiale della stagione politica

Pessimismo sul «rilancio» del centro-sinistra

Sulla prospettiva di una nuova alleanza tripartita l'impronta di una Democrazia cristiana che si appoggia alle destre nelle commissioni parlamentari e persegue il «rafforzamento» dell'Alleanza atlantica

La ripresa dell'attività parlamentare nelle due assemblee (la Camera è già al lavoro domani riapre anche il *Senato*) dà alla stagione politica l'avvio ufficiale. Ma il dibattito tra i partiti è già segnato dai problemi e dalle tendenze emersi a seguito dei recenti sviluppi internazionali, dal tentativo di resuscitare la formula ministeriale che fu sconfitta il 19 maggio, dai temi infine che le commissioni di Palazzo Madama e di Montecitorio hanno messo a fuoco nei giorni scorsi.

Il governo in carica vuole essere, come è noto, un «ponte» tra il vecchio e un nuovo centro sinistra. Ma la «pausa di riflessione» che esso intende favorire si sta rivelando, in realtà, controproducente. E' un fatto *che su una serie di questioni* dibattute nelle commissioni (vedi l'amnistia, vedi il Sifar) dc e socialisti si sono trovati su posizioni radicalmente diverse. La DC ha dovuto appoggiarsi alle destre per escludere i reati «politici» dal provvedimento di amnistia. Sul Sifar è completamente isolata di fronte agli altri gruppi che chiedono l'inchiesta. Poi vengono avanti le proposte di modifica della legge sul le pensioni, con una DC già battuta nel suo proposito di rinviare ogni discussione, e i temi dell'università riaperti *dalla presentazione di una* «miniriforma» governativa che è sbagliata come la «2314». *Quanto al* «decretone» anticongiunturale che è all'ordine del giorno della *Camera per la conversione* in legge, dc e socialisti cercano di armonizzare le rispettive posizioni studiando una serie di emendamenti comuni. Il «decretone» ha avuto in commissione il voto favorevole dei dc e delle destre e questo apparentamento ne marca di per sè la natura. Eppure ieri Colombo che parlava a Bari a chiusura della Fiera del Levante ha creduto di accreditarlo come uno strumento di «moderna politica congiunturale».

Questo è dunque il «clima» che dovrebbe propiziare il «rilancio» della alleanza DC-PSU. E non c'è niente di meglio sul piano *della politica estera*. Da più di un mese non si parla che di «rafforzamento» atlantico. E per «*rafforzamento*» non s'intende qualcosa di generico ma una linea politica in atto che va dalla sospensione della firma al trattato anti-H all'annuncio che la NATO sta per allestire una flotta permanente nel Mediterraneo al progetto di stanziare 600 miliardi in più per l'aviazione italiana da guerra sino alla richiesta di prorogare la NATO per cinque o dieci anni, notizia che rispunta dopo le non convincenti «smentite» di Washington e di Roma.

La situazione è tale dunque che chi parla di un «rilancio» del *centrosinistra* è costretto a porre — come fa la «Base» democristiana — *condizioni che non si* conciliano col quadro del centrosinistra e con la natura del blocco di potere che si riconosce in esso. Assai più realistico appare l'atteggiamento di quella parte della sinistra dc — «Forze Nuove» — che giudica con pessimismo non solo l'ipotesi del «rilancio» ma tutta quanta la strategia che si fonda sull'incontro tra i moderati dc e la destra socialista. Quest'ultima, che brucia dall'impazienza di rientrare al governo si sente scavalcata dalle rivendicazioni della sinistra dc e le considera come in pericoloso «ultimatum» da respingere. La sinistra socialista vede *nel convegno sorrentino* degli amici di Donat Cattin «un'altra doccia fredda che piomba sul capo di chi nel PSU e altrove coltiva i propositi di rilanciare il centro sinistra». Questo è il giudizio del lombardiano Querci il quale senza nascondersi «quel tanto di strumentale che c'è in questo nuovo atteggiamento della sinistra dc» afferma che «una nuova alternativa sta maturando nelle cose».

I lombardiani hanno anche diffuso risultati parziali di alcune assemblee precongressuali. Sono questi: Ca*gliari* *De Martino* 51 per cento Nenni 37 sinistra 4; Frosinone Tanassi 36 per *cento De Martino* 26 Nenni 24 sinistra 13, Giolitti 0 9; Ascoli Piceno (627 votanti su 1300) Tanassi 45 per cento Nenni 22 Sinistra 21 De Martino 16; Ancona (1862 votanti su 3446) De Martino 42 per cento Tanassi 33 6 Nenni 16 Sinistra 6 2 Giolitti 1 7.

ro. r.

Interrogazione comunista per i 600 miliardi all'aviazione

Immediata reazione alla Camera dei deputati comunisti alla grave presa di posizione del generale Fanali sul rilancio atlantico dell'aviazione militare. Infatti i compagni onorevoli Ingrao, Boldrini, Trombadori, D'Alessio, Maschiella, D'Ippolito e Fasoli hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente del Consiglio e al ministro della *Difesa* «per sapere se sono a conoscenza del fatto che il capo di stato maggiore dell'aeronautica generale Fanali ha sostenuto sulle pagine di una rivista svizzera la necessità di una massiccia partecipazione italiana al riarmo atlantico e più precisamente che il medesimo generale ha esposto tutta una serie di richieste tendenti alla realizzazione di un piano per l'aviazione militare italiana del costo *di 600 miliardi* da finanziarsi in forma autonoma dalle normali erogazioni di bilancio per il dicastero della Difesa.

Più concretamente per conoscere: a) se il governo non giudichi inammissibili ed esorbitanti dai *loro compiti e dalla loro autorità* gli interventi di capi militari tendenti apertamente ad interferire in settori di stretta pertinenza del governo e del Parlamento con il palese scopo di influenzarne le scelte; b) se *risponde a verità l'esistenza del* piano di cui parla il generale Fanali per il settore dell'aviazione militare nel quadro della pretesa necessità di un rilancio atlantico; c) che cosa il governo pensi delle scelte strategiche dell'*Alleanza atlantica* che come afferma il generale Fanali dovrebbero porre l'accento sulla possibilità di conflitti convenzionali».

Infine i deputati comunisti chiedono di sapere da Leone «se il punto di vista del generale Fanali è ispirato o quanto meno condiviso dal governo e se il governo ha già assunto in tal senso impegni in seno all'Alleanza atlantica».

Il prefetto di Rieti mette sotto inchiesta le amministrazioni comunali

Carabinieri fiscali indagano sui poveri esentati dalle tasse

Scandaloso abuso di potere contro l'autonomia dei Comuni amministrati dalle forze popolari - Chi sono gli esentati che il prefetto vorrebbe far pagare anche per i ricchi: pensionati, operai, coltivatori diretti e disoccupati

Nostro servizio

POGGIO MIRTETO 23

Fra i compiti istituzionali dei carabinieri rientrerebbero ora anche gli accertamenti sui redditi imponibili dei cittadini ai fini della iscrizione nei ruoli dell'imposta di famiglia e ciò al di fuori e al di sopra di quanto in proposito viene disposto dall'amministrazione comunale. Questo almeno secondo il prefetto di Rieti dottor Grieco il quale non trovando di suo gradimento una deliberazione della Giunta comunale di Poggio Mirteto in materia tributaria ha dato incarico ai militari di raccogliere informazioni sui cespiti di alcuni cittadini, ha mandato un ispettore che ha proceduto all'interrogatorio di amministratori e di cittadini ed infine ha decretato l'annullamento della deliberazione con la quale l'amministrazione retta da socialisti e da comunisti aveva disposto la cancellazione dai ruoli di 165 contribuenti con un reddito al di sotto del minimo imponibile.

Tutto è cominciato nel marzo scorso quando la giunta di Poggio Mirteto a seguito di minuziosi accertamenti espletati tramite i suoi organi decise di esentare dal pagamento dell'imposta di famiglia alcune famiglie di lavoratori tra i quali figuravano 53 pensionati, 50 braccianti, 25 mezzadri, 7 piccoli coltivatori diretti, 10 salariati fissi agricoli, 2 artigiani ed 1 venditore ambulante. Benché dalla dottrina e dalla giurisprudenza non risulti l'obbligo di sottoporre delibere di tal genere all'approvazione dell'autorità tutoria, il Comune decise per correttezza di sottoporre ugualmente le proprie decisioni al prefetto di Rieti. Questi per tutta risposta sguinzagliò i carabinieri alla raccolta di informazioni sui redditi dei cittadini interessati e inviò sul posto un ispettore che con tono da inquisitore convocò nella caserma dei militari ed interrogò tutti gli amministratori del Comune democratico e molti cittadini ed infine ritirò e trattenne alcuni documenti senza averne l'autorizzazione.

Ed ecco venir fuori il decreto prefettizio di annullamento della deliberazione di giunta al quale il Comune replicò con il ricorso gerarchico al ministro degli interni non intendendo riconoscere l'autorità del prefetto in materia di ruoli tributari.

Lo zelo del prefetto Grieco non è nuovo in questa zona del Reatino. Già alcuni comuni — vedi quelli di Fara Sabina e di Montopoli — sono stati seguiti per non dire perseguitati da una serie di cavilli minuziosi aventi tutti come scopo principale quello di mettere in difficoltà quelle amministrazioni il cui unico e vero torto agli occhi del rappresentante governativo era quello di essere composte da socialisti e da comunisti.

L'altra sera nella seduta del Consiglio comunale di Poggio Mirteto era in discussione un ordine del giorno di solidarietà verso la giunta in merito alla deliberazione con la quale si stabilivano le 165 esenzioni e di ripulsa della abusiva ingerenza del prefetto. Non si trattava di approvare in modo specifico l'operato della giunta né di ratificare quelle esenzioni in modo particolare né tanto meno di «sostenere» in quella circostanza una giunta composta da avversari politici. Era semplicemente il momento di dire ad un prefetto che secondo le leggi egli non è autorizzato ad interferire in tale materia tributaria: si trattava quindi di opporre un rifiuto di principio all'invadenza dell'autorità tutoria nel momento in cui essa cerca di tagliare la testa ad una già debole e troppo discussa autonomia degli enti locali. In quell'occasione tuttavia i democristiani si sono rifugiati nella comoda e pavida scappatoia della astensione.

Il Comune democratico di Poggio Mirteto attende adesso l'esito del ricorso gerarchico inoltrato al ministro degli interni. L'esito di tale passo va ormai al di là della questione specifica. Suonerà come un giudizio del governo sul diritto degli enti locali liberamente eletti dal popolo ad esprimerne la volontà in accordo con le leggi e nello spirito della Costituzione repubblicana.

e. c.

Per lo sciopero degli «amministrativi»

La riapertura delle scuole sarà rinviata al 15 ottobre?

Una nota del sindacato — In forse il pagamento degli stipendi di settembre agli insegnanti

Sarà rinviata la riapertura delle scuole? La domanda viene legittimata da una nota diffusa nel tardo pomeriggio di ieri dal «*Sindacato nazionale* autonomo dipendenti amministrazione scolastica» (SNADAS), il quale ha comunicato che lo sciopero in atto dal 19 settembre (e che si concluderà sabato prossimo) nei Provveditorati agli Studi al ministero della Pubblica Istruzione continua compatto e avrebbe già indotto il governo «a riaprire fino al 28 settembre il termine per la presentazione delle domande di assegnazione provvisoria nelle scuole medie».

Questo, secondo lo SNADAS, «comporta ormai l'implicita ammissione che l'anno scolastico non si riaprirà prima del 15 ottobre (è noto infatti — rileva il comunicato — che le nomine dei professori non di ruolo non possono essere disposte se non dopo l'esame estremamente laborioso, delle domande di assegnazione di sede dei professori di ruolo e la conseguente emanazione dei relativi provvedimenti formali)».

Concludendo il Sindacato autonomo afferma che non si sa ancora «come il ministro e i Provveditorati agli Studi fronteggeranno tale situazione aggravata dalla impossibilità di pagare agli insegnanti lo stipendio del mese di settembre».

Lo SNADAS ha proclamato lo sciopero in corso per l'adeguamento degli organici alla nuova situazione scolastica o per ottenere compensi per il superlavoro. Questa crisi dovuta al fatto che gli organici del personale amministrativo della scuola sono fermi al 1961, si inserisce nel caos più generale della scuola italiana caratterizzato soprattutto da una assoluta insufficienza di attrezzature e di sedi, e soprattutto da un ordinamento arcaico non rispondente alle esigenze moderne.

«Per una coscienza di classe», documento al di fuori delle correnti

Appello di uomini di sinistra fatto nuovo nel PSU a Napoli

Esso afferma che una nuova maggioranza «in realtà esiste già nel Paese» — Il rapporto di forze esistente tra De Martino e la corrente manciniana secondo quello che si può dedurre dai primi conteggi — Buoni risultati per la sinistra nelle sezioni popolari

Dalla nostra redazione

NAPOLI 23

Mentre il conteggio dei voti sta meglio precisando il rapporto tra le diverse correnti socialiste a Napoli ha avuto una notevole eco (e una giustificazione) la decisione di un cospicuo gruppo di esponenti socialisti — intellettuali, operai, sindacalisti — di presentare una mozione a livello provinciale che intende esprimere compiutamente il pensiero di una larga base del Partito al di là di qualsiasi catalogazione in correnti. Il documento che rappresenta *poi il fatto nuovo della vicenda* congressuale napoletana del PSU si intitola «*per una coscienza di classe*»: pone con estrema fermezza la preclusione ad ogni proposito di ridare vita a un centro sinistra «*più o meno avanzato*» e afferma che «*soltanto una nuova maggioranza chiaramente di sinistra potrebbe avviare una reale politica di riforme di struttura e indirizzare lo sviluppo della società italiana verso obiettivi di democrazia sostanziale orientati nella prospettiva della costruzione della società socialista*». «*E' questa maggioranza di sinistra* — ribadisce — *in realtà esiste già nel paese*».

Il documento è firmato tra gli altri dal prof. Mario Benvenuto ordinario di storia nei licei, prof.ssa Vera *Lombardi ordinaria di filosofia* nei licei, prof.ssa Vera [illegible]ni sindacalista, dott. Clemente Buccirro vice provveditore agli Studi, prof. Francesco Castaldi docente universitario, dott. Paolo Hermann sindacalista, Flora D'Abbaco impiegata, dottoressa Annamaria Galdo psichiatra, Alfonso Guarracino operaio, dott. Matteo Jandoli sindacalista, Francesco Iacezza operaio, Mario Lasaponara impiegato, Vincenzo Mercato operaio, Vittorio Nioli pubblicista, Salvatore Palmese operaio, rag. Primo Perugia, Giuseppe Picardi sindacalista, Alfonso Ricciardelli operaio, prof. Luigi Sarno, Elia Saulino operaio, *prof. Agostino Saviano* avv. Giuseppe Spina, prof.ssa Giuseppina Torti docente universitario, Alfonso Viscusi insegnante, Matteo Napoli, Bruno D'Emilio, Salvatore Palmese.

Dalla consistenza di questo documento e dall'azione che i suoi sostenitori sapranno svilupparne potrà derivare uno stimolo a una maggior forza congressuale anche alle correnti di sinistra.

A due settimane dall'inizio dei congressi sezionali intanto le varie agenzie di stampa del PSU — che sono emanazione delle rispettive correnti — riescono a trovarsi finalmente concordi sui risultati complessivi che si riferiscono a 10 sezioni per un totale di 1 536 votanti (pari al 12 per cento del corpo elettorale dei partiti a Napoli e provincia). La mozione di De Martino figura in testa con il 37 1 per cento, seguono la corrente Nenni-Mancini-Preti con il 32 4 per cento, i tanassiani col 13 6 per cento, la mozione «Impegno socialista» di Giolitti con 1 8 1 per cento, la sinistra con il 6 9 per cento.

A tali risultati si è giunti finora con il concorso di votazioni in molti casi plebiscitari per l'una o per l'altra corrente che riflettono in maniera preoccupante le contrastanti spinte clientelistiche presenti particolarmente nel Napoletano e che spesso annullano *qualsiasi tentativo di dibattito* sui grossi temi politici che sono davanti al congresso.

Sicché la discussione si sposta sulle questioni di legittimità come già è accaduto per il congresso di Mariglianella dove il 99 per cento ha votato per la mozione Tanassi (qui rappresentata dall'ex parlamentare Vincenzo Russo assessore al Comune di Napoli e dal fratello Quirino vice presidente dell'Amministrazione provinciale): si è venuto a sapere che prima della votazione non sarebbe stata fatta alcuna verifica dei presenti e degli aventi diritto al voto.

Significativo è comunque il fatto che in due sezioni popolari come quelle di Barra e Resina la corrente di De Martino abbia ottenuto i successi più elevati (tra il 70 e l'80 per cento) e che la sinistra vi abbia nel contempo riportato risultati di rilievo. Ciononostante va detto che De Martino non può considerarsi soddisfatto della posizione che — proprio a Napoli — egli ha raggiunto finora. Questa è la conseguenza più *particolarmente evidente* ed è messa in alcuni dibattiti dell'atteggiamento di acquiescenza e corresponsabilità tenuto nei confronti della DC sia alla Provincia che al Comune atteggiamento in contrasto con il disimpegno al livello nazionale.

Il giuoco congressuale della corrente di «autonomia» al contrario era cominciato proprio nel fuoco della crisi di primavera scoppiata nel centro sinistra al Comune di Napoli e alla Provincia e si è avuto un capovolgimento di parti sulla scena (con i nenniani sostenitori della rottura con la DC) che se ha nuociuto a Lezzi e [illegible] demartiniani a Napoli non ha peraltro accresciuto credito ai nenniani.

Ennio Simeone

Incidente mortale in una fabbrica di Caserta

Operaio schiacciato dal braccio della gru

CASERTA 23

Mortale infortunio sul lavoro stamane negli stabilimenti dell'OMC (per la costruzione di vagoni ferroviari).

Alle 9 25 l'operaio Nicola Maiello di 48 anni, sposato e padre di 4 figli, domiciliato in San Nicola alla Strada un piccolo centro a breve distanza da Caserta era al lavoro in un reparto dell'azienda meccanica, quando è stato travolto dalla gru semovente che l'ha schiacciato. I compagni di lavoro del Maiello hanno dovuto impiegare diversi minuti di lavoro prima di riuscire a liberare il suo corpo orrendamente ferito. Adagiato su un auto il poveretto è stato accompagnato al pronto soccorso degli Ospedali Riuniti di Caserta, dove è giunto cadavere.

Da parte dell'ispettorato del lavoro è stata aperta un'inchiesta per accertare le cause che hanno provocato il mortale infortunio e le eventuali responsabilità. La FIOM provinciale di Caserta in riferimento anche all'infortunio mortale verificatosi una settimana addietro alla SOPREFIN di Sessa Aurunca (dove un operaio venne colpito ed ucciso da una puleggia, staccatasi dalla linea di taglio), ha emesso un comunicato in cui si denunciano le responsabilità delle direzioni aziendali per quanto riguarda gli intensi ritmi di lavoro e la insufficienza dei metodi antinfortunistici.

Incontri a Roma della delegazione del PC romeno

La delegazione del Partito comunista rumeno guidata dal compagno Virgil Trofin, trattenutasi a Roma dopo un breve soggiorno a Napoli, ha avuto ieri due incontri di lavoro nella sede del Comitato Centrale del PCI. Nella mattinata gli ospiti del Partito comunista rumeno si sono incontrati con i dirigenti e i collaboratori delle sezioni di lavoro di organizzazione femminile, per l'attività ideologica e della FGCI. Tra gli altri erano presenti i compagni Natta e Colombi della Direzione, Adriana Seroni, Franco Calamandrei e Giorgio Milani del Comitato Centrale, Petrelli, Gradi e Giannotti della Segreteria della FGCI.

Nel pomeriggio si è avuto un secondo incontro con la delegazione ufficiale del PCI durante il quale i compagni rumeni hanno informato sulla situazione nel loro paese e sulla politica del PCR.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata nella propria sede oggi alle ore 16,30

Il congresso dei giornalisti

Battaglia per la libertà di stampa

La mozione approvata dal congresso - Una legislazione antiquata e carente - Lo Stato autoritario - Una profonda modifica delle strutture e delle finalità dell'azienda giornalistica - Le riforme della RAI-TV - Equa distribuzione della pubblicità

La grande stampa «di informazione» ignora i risultati del Congresso dei giornalisti italiani tenutosi negli scorsi giorni a Grado. Noi riteniamo invece un preciso dovere far conoscere ai nostri lettori alcuni documenti approvati da quella assise perché il loro contenuto interessa non solo i professionisti del giornalismo ma tutti coloro che hanno a cuore l'avvenire della nostra democrazia.

Ecco il testo della mozione conclusiva approvata dall'XI Congresso nazionale della stampa italiana sui problemi della libertà di stampa.

CONSIDERATO che l'esercizio del diritto costituzionale alla libertà di stampa avviene ancora oggi nell'ambito di una legislazione antiquata e carente spesso in contraddizione con i principi stessi della democrazia e che tale esercizio è pesantemente limitato dall'attuale struttura giuridica economica ed aziendale del sistema dell'informazione in larga misura dominio di gruppi monopolistici privati e pubblici;

TENUTO CONTO delle nuove insidie che l'uso incontrollato dei moderni potenti strumenti di manipolazione del consenso reca e ancor più potrebbe arrecare in avvenire alla libertà d'informazione;

IMPEGNA gli organi dirigenti federali a perseguire senza indugio nelle sedi idonee e con gli adeguati mezzi di lotta sindacale e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del Parlamento i seguenti obiettivi:

1) Riforma della legislazione (Codici penali, Legge di PS e soprattutto Legge sulla Stampa del 1948) al fine di chiarire e definire i limiti del diritto di cronaca e di eliminare quelle norme che, ispirate ai principi dello Stato autoritario configurano veri e propri delitti d'opinione, scomparsi in quasi tutti i Paesi liberi o possono diventare pericolosi strumenti contro l'esercizio della libertà di stampa (in particolar modo reati di vilipendio, di apologia di reato, di divulgazione di notizie «tendenziose» o coperte da segreto di Stato o militari) e miglioramento delle norme in materia di rettifica, diffamazione e responsabilità del Direttore. Nell'imminente riforma della procedura penale deve essere affermato il divieto dell'arresto preventivo per reati di stampa o commessi a mezzo della stampa e deve essere affermato il principio della libertà d'informazione sull'attività giudiziaria, fissando con precisione i limiti di tale diritto per contemperarlo con le esigenze della riservatezza personale e della serenità dei giudizi, modificando profondamente le attuali *norme sul segreto istruttorio* che senza raggiungere il fine di tutelare adeguatamente la personalità umana né il principio della «presunzione di innocenza» vietano di conoscere nella loro realtà inchieste giudiziarie anche di grande importanza per l'opinione pubblica. Per realizzare questi fini è essenziale che gli organi rappresentativi della categoria (Ordine e Federazione) ottengano di essere consultati in ogni occasione di attività legislativa e ammessi ai problemi dell'informazione, rappresentati nelle eventuali commissioni di studio per la riforma dei Codici.

2) La difesa del segreto professionale del giornalista sia nel sostenere che la legge dell'Ordine ha già modificato in virtù dei principi generali del diritto le norme del Codice *Penale* sia nell'operare per l'urgente approvazione del progetto di legge Belci.

3) Assicurare il libero accesso alle fonti di informazione e in tale campo promuovere un provvedimento legislativo che renda obbligatorio l'affidamento degli uffici stampa agli iscritti all'Ordine dei giornalisti responsabili sul piano deontologico nei confronti dello stesso. La stessa legge dovrebbe garantire ai giornalisti degli uffici stampa un trattamento non inferiore a quello del contratto collettivo.

4) Una profonda modifica delle strutture e delle finalità dell'azienda giornalistica, obiettivo che si può conseguire attraverso una legislazione dell'impresa giornalistica in grado di porla per quanto è possibile al riparo dalle pressioni politiche ed economiche. Strumenti validi per attuare tali scopi possono essere realizzati: a) ponendo la stampa d'informazione sotto la protezione di speciali organi di tutela (ad esempio il «Consiglio della Stampa» già da anni in funzione in Gran Bretagna e che assicura un minimo di controllo sociale sui mezzi d'informazione di interesse pubblico); *b) affidando alle redazioni una* partecipazione nell'azienda di stampa al fine di consentire ad esso (*attraverso costituende* «Società dei giornalisti» o sull'esempio francese) di intervenire efficacemente nelle scelte di fondo delle aziende giornalistiche; c) attuando la legge prevista dall'art. 21 della Costituzione sulla pubblicità dei bilanci e delle fonti di finanziamento della stampa periodica; d) incrementando e distribuendo equamente senza alcuna discriminazione la pubblicità statale degli enti pubblici e delle industrie di Stato; e) coordinando le attuali e future provvidenze in una organica politica per la stampa nel quadro della quale dovrebbe *inserirsi anche* l'avviamento alla lettura della stampa periodica nelle scuole.

5) Una legislazione in materia di radio e televisione indispensabile soprattutto in caso di rinnovo della concessione ad un unico ente di Stato per garantire ai cittadini l'imparzialità dell'informazione secondo i principi affermati dalla Corte Costituzionale.

6) Una collaborazione internazionale dei giornalisti già avviata e che va estesa, capace di facilitare il confronto e lo scambio di esperienze diverse, di accrescere i vincoli *della solidarietà professionale* e di promuovere in ogni Paese e in ogni circostanza l'approfondimento degli *strumenti* e la garanzia delle condizioni idonee all'espletamento del lavoro dei giornalisti.

La protesta contro il film che esalta la «sporca guerra» del Vietnam

Anche Pisa contro «Berretti verdi»

Manganellate contro i giovani - A Livorno una iniziativa intimidatoria della questura

La proiezione del film *Berretti verdi*, sfacciata apologia dell'aggressione americana nel Vietnam prodotto da quel John Wayne che si è sempre allineato con la politica del governo USA sta suscitando proteste e manifestazioni di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita in numerose città. Dopo il «no» di Livorno e di Bologna alla proiezione del film ieri è stata la volta di Pisa dove la polizia si è scagliata con la consueta brutalità contro la folla de giovani che sostando in picchetti davanti al locale cinematografico invitavano i cittadini a disertare la proiezione del film.

Da due giorni si susseguivano a Pisa le manifestazioni di protesta. Sabato pomeriggio veniva diffuso un volantino della FGCI che invitava i giovani e la popolazione a boicottare la pellicola. In serata folti gruppi di operai e di giovani appartenenti a tutte le organizzazioni democratiche dai comunisti ai cattolici si sono radunati di fronte al cinema presidiato da ingenti *forze di polizia*.

Nonostante le provocazioni di alcuni fascisti la protesta si svolgeva in un clima di grande civismo ma a questo punto la polizia è intervenuta manganellando chiunque capitasse a tiro. Si registrano alcuni contusi e feriti.

Nella giornata di domenica gruppi di paracadutisti sono stati invitati dai giovani a discutere sul film e sui motivi della protesta contro di esso. Sono preannunciate nuove manifestazioni.

Intanto a Livorno dove una forte manifestazione di protesta si era svolta sabato scorso con il lancio di centinaia di volantini la questura ha convocato negli uffici della squadra politica un gruppo di cittadini — comunisti, cattolici, socialisti, pacifisti — scelti a caso fra la folla che si trovava davanti al cinema in cui si proiettava la pellicola; proiezione che in seguito la direzione del locale decide di sospendere.

Sembra che la questura intenda presentare un rapporto all'autorità giudiziaria «per i provvedimenti del caso». Ma *ammesso* che sia lecita una procedura che non ha precedenti dato che approvazioni o disapprovazioni di film, fuori o nella sala di proiezione non hanno mai dato luogo a denunce e a procedimenti giudiziari, resta da vedere come potrà la magistratura dare credito a denunce contro cittadini sulla base di una identificazione approssimativa ed arbitraria. Gli agenti presenti nel cinema infatti al momento della interruzione della proiezione non hanno constatato nulla né hanno proceduto alla identificazione degli spettatori che protestavano.

Evidentemente si vuole imbastire un «caso» nel tentativo di contenere l'ondata sempre più vasta di proteste contro la sporca guerra di aggressione USA e contro ogni forma propagandistica che voglia esaltarla.